

La famiglia contesa.
Ridefinizioni culturali e narrative politiche della famiglia
negli scenari contemporanei del conflitto

Luca Trappolin

Università degli Studi di Padova, Italia

Editoriale

1. Introduzione

Nell'ambito delle scienze sociali, i processi di costruzione delle alleanze che fondano i vari modelli di società sono discussi anche e soprattutto per come fanno leva sulla necessità di regolare i rapporti tra i sessi finalizzati alla riproduzione. Ciò ha prodotto diverse piste di ricerca e una mole sterminata di pubblicazioni sulle narrative che definiscono i modelli normativi di famiglia diffusi in specifici contesti. L'idea che la famiglia sia una costruzione umana ha perciò sempre alimentato l'interesse scientifico per come essa – in quanto spazio materiale e simbolico cruciale per la riproduzione

della società – rientri tra gli oggetti principali dei discorsi non solo dei gruppi egemoni, ma di tutti coloro che ambiscono a dare una direzione al mutamento politico, economico e culturale del mondo in cui vivono.

Proprio alle dispute sulle definizioni della famiglia che emergono all'interno del dibattito pubblico di molti Paesi e nelle relazioni internazionali che coinvolgono stati e organismi sovranazionali è dedicato questo numero del *Journal* «AG-AboutGender». In un periodo storico in cui essa appare una posta in palio cruciale per l'articolazione degli equilibri tra blocchi e gruppi contrapposti, la nostra attenzione si concentra sui modi in cui la «famiglia contesa» trova spazio nelle narrative del conflitto sul cambiamento sociale, o configura scenari di scontro non ancora pienamente visibili.

I cinque articoli che compongono la sezione tematica analizzano diversi aspetti di questi fenomeni. La dimensione che tutti i contributi discutono è la contrapposizione tra visioni della famiglia che emergono dallo scontro tra le logiche di vita quotidiana degli attori sociali e quelle delle istituzioni, così come dai conflitti politici che attraversano le società in rapida trasformazione. I risultati che vengono offerti mostrano come, dietro le definizioni di «chi può o deve fare famiglia con chi e secondo quali regole», le poste in palio delle contese sono legate a questioni molto più complesse, che vanno dalla costruzione degli assetti locali della cittadinanza fino alla collocazione della «nazione» nello scacchiere internazionale.

Prima di entrare nel dettaglio dei contenuti dei singoli articoli, nelle pagine seguenti proviamo a delineare in termini generali il quadro complessivo dentro il quale essi si collocano, senza avere la pretesa di ricostruire le ipotesi, gli approcci e i risultati conseguiti dalla vastissima ricerca internazionale sulle narrative della e sulla famiglia.

2. La famiglia nei discorsi sulla società

Sin dalle sue origini, la ricerca antropologica ha collocato al centro del proprio programma conoscitivo l'indagine dei meccanismi che strutturano la divisione sessuale del lavoro trasformando i corpi in «corpi sessuati». Direttamente o indirettamente, tali meccanismi si appoggiano alle definizioni normative di quell'unità di base che chiamiamo famiglia. La famiglia, infatti, si trova a monte e a valle dell'organizzazione

dei rapporti tra i sessi così come delle relazioni tra i gruppi che condividono un medesimo spazio sociale. Al tempo stesso, l'analisi storica e sociologica degli assetti delle società occidentali ha gettato luce sulle connessioni tra le narrative sulla famiglia e le grandi trasformazioni culturali, economiche e politiche che hanno mutato la forma e il contenuto delle relazioni umane. Relativamente ai processi di transizione alla modernità, storici e sociologi hanno svelato l'importanza strategica della famiglia per la nascita e lo sviluppo del capitalismo, da un lato, e degli apparati dello stato dall'altro. In particolare, i loro studi hanno evidenziato come i processi di distribuzione della ricchezza – stabiliti dal sistema di produzione – e quelli della sua redistribuzione – gestiti dal sistema politico – abbiano contribuito a consolidare le strutture e le relazioni familiari valorizzate dalle narrative dei gruppi egemoni.

L'analisi scientifica della famiglia emersa dal femminismo si sviluppò – almeno in una prima fase – rileggendo i risultati acquisiti dall'antropologia e dalla ricerca storico-sociologica. Lo scopo consisteva nel denunciare il ruolo cruciale che la famiglia svolge nella costruzione e nella riproduzione della subordinazione delle donne. Solo per fare qualche esempio, i «classici» lavori di Gayle Rubin (1975) e Didi Hartmann (1976) offrono un'ampia e dettagliata rassegna degli studi in cui la famiglia emerge come oggetto dei discorsi sulla modernizzazione delle società occidentali. La loro reinterpretazione si basa su una nuova visione della famiglia, intesa sia sul piano scientifico che su quello politico come istituzione deputata allo sfruttamento e al controllo delle donne a vantaggio degli uomini. Il nucleo centrale dell'analisi ruota attorno al rapporto che si è venuto a configurare tra le diverse fasi della transizione all'economia di mercato e i mutamenti del patriarcato finalizzati a preservare la struttura gerarchica delle relazioni di genere. Per un verso, la modernizzazione introdotta dal capitalismo indebolì l'efficacia delle forme preesistenti del controllo familiare. Ciò rese possibili traiettorie individuali di emancipazione dai «destini di genere» di cui si sono servite alcune donne e – nell'analisi di Barry Adam sulle basi strutturali dell'omosessualità occidentale (1985) – coloro che nutrivano interesse per le relazioni omoerotiche. Per altro verso, la tradizionale vulnerabilità a cui le donne venivano socializzate in famiglia venne sfruttata dagli imprenditori attraverso lo strumento della stratificazione di genere della forza lavoro, riprodotta anche dall'intervento delle *trade-*

unions dei lavoratori maschi preoccupati dalla concorrenza della mano d'opera femminile. Come scrisse la stessa Hartmann (1976, 139, *mia traduzione*):

i bassi salari mantengono le donne dipendenti dagli uomini perché le incoraggiano a sposarsi. Le donne sposate devono occuparsi dei compiti domestici per i loro mariti. Gli uomini, quindi, traggono vantaggio sia dai loro salari più alti, sia dalla divisione domestica del lavoro. A sua volta, questa divisione domestica del lavoro agisce per indebolire la posizione delle donne nel mercato del lavoro. Quindi, la gerarchica divisione domestica del lavoro è perpetuata dal mercato del lavoro, e vice versa.

Le righe sopra citate propongono un'interpretazione che può dirsi a tutti gli effetti ancora attuale. Infatti, secondo il più recente *Gender Global Gap Report* stilato dal World Economic Forum nel 2017 (cfr. Caneva and Piziali 2018, 38), se a livello mondiale i divari di genere in tema di istruzione, salute e aspettative di vita sono stati quasi completamente colmati, gli indicatori relativi alle opportunità economiche restituiscono ancora una situazione di importante svantaggio ai danni delle donne, anche se meno negativa di quella che risulta dalle misurazioni dell'accesso al potere politico.

Ma il punto che qui ci interessa sottolineare è che lavori come quelli di Gayle Rubin e Didi Hartmann hanno mostrato come la gestione delle congiunture dell'economia a vantaggio degli interessi del capitale e la tutela (altrettanto maschile) dei lavoratori di fronte all'elevata competizione del mercato del lavoro facessero perno sulle retoriche della famiglia intesa come ambito di elezione del posto delle donne nella società. È sulla base del potere normativo di questi discorsi, oltre che sulla materialità dello sfruttamento del corpo femminile, che l'analisi femminista giunse a codificare una narrativa della famiglia intesa come uno spazio di lotta tra i generi in ragione della divergenza tra gli interessi e le prospettive di cui uomini e donne sono portatori (cfr. Hartmann 1981). Il dibattito sul tema della violenza di genere (cfr. Brownmiller 1975) arricchì – come continua a fare anche oggi – questa interpretazione con l'idea della famiglia come luogo di rischio per le donne, tanto più plausibile quanto più si raffina la capacità di rendere socialmente visibile la violenza dentro le mura domestiche e nelle relazioni intime.

Il ricorso a narrazioni della famiglia come ambito della distinzione «naturale» tra il maschile e il femminile si osserva anche negli interventi delle istituzioni pubbliche preoccupate dal «degrado dei costumi» prodotto dalla modernità. Le legislazioni contro il lavoro minorile e sulla responsabilità genitoriale delle madri lavoratrici vennero argomentate articolando in diversi modi il tema della funzione moralizzatrice della famiglia coniugale. Lo stesso si può dire per la costruzione degli attuali sistemi di welfare sorti nella prima metà del secolo scorso, dove il riferimento a un'idea normativa di famiglia non ha mai smesso di svolgere un ruolo fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi redistributivi, soprattutto – ma non solo – nei modelli di welfare familista. Tra i tanti che si potrebbero citare, vale la pena nominare qui il lavoro di ricostruzione dell'interesse per i «problemi familiari» da parte dei sistemi di welfare svolto da Shirley L. Zimmerman (1995; 2001).

All'incremento dei discorsi normativi sulla famiglia nelle società secolarizzate ha contribuito in modo rilevante anche lo sviluppo del sapere medico e delle sue pretese di colonizzazione dei mondi della vita quotidiana. A questo proposito è di primaria importanza tutta la riflessione di Michel Foucault sulla costruzione storica della soggettività dei devianti. Accanto ai noti testi dedicati alla malattia mentale e all'omosessualità, menzioniamo qui il suo contributo all'analisi della costruzione sociale dell'infanzia. Nella metà degli anni Settanta, Foucault avviò il suo approccio alla genealogia degli «anormali» indagando, tra le altre figure paradigmatiche, quella del «bambino masturbatore» (Foucault 1999). Studiando le varie campagne pubbliche che a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo diedero vita all'allarme sociale contro la masturbazione, Foucault mostrò come le ingiunzioni alla sorveglianza del corpo dei bambini implicassero – per i genitori dell'aristocrazia e dell'alta borghesia – sia il richiamo alle responsabilità genitoriali da esercitare nell'ambito della famiglia intima nucleare, sia la legittimazione del sapere medico che si qualificava come l'unico strumento in grado di ristabilire le condizioni di salute dei minori corrotti.

Infine, la famiglia emerge come imprescindibile oggetto del discorso politico nelle analisi *gender-oriented* relative alla costruzione della nazione. La strada è stata tracciata dai lavori di George Mosse sul rapporto tra nazionalismo e maschilità (1984; 1996) e da quello di Nira Yuval-Davis e Floya Anthias sulla strumentalizzazione della figura

femminile nella produzione simbolica della comunità nazionale (1989). Queste analisi mostrano come l'ideale di una (asimmetrica) complementarietà di genere che si realizzerebbe nella famiglia coniugale permetta di sfruttare il richiamo alla «tradizione» e alla minaccia all'identità nazionale da parte dei gruppi dominanti. I contesti indagati da Mosse quanto quelli inclusi nella raccolta di Yuval-Davis e Anthias indicano come queste strategie discorsive siano particolarmente efficaci laddove gli assetti sociali sono attraversati da profondi mutamenti demografici, politici ed economici. Non sorprende perciò che queste stesse narrative siano oggi riproposte – assieme a quelle anti-omosessualità – dalle mobilitazioni contro la cosiddetta ideologia del gender attraverso le quali in moltissimi stati più o meno democratici alcuni gruppi religiosi e politici tentano di contrastare le minacce alla propria egemonia (Kuhar and Paternotte 2017; Garbagnoli and Prearo 2018). Si tratta di un tema al quale questo *Journal* è particolarmente sensibile – come prova la pubblicazione dei contributi di Sara Gabagnoli (2014), Giulia Selmi (2015) e Marcin Sroczyński (2016) in precedenti numeri – soprattutto in ragione dell'impatto che tali richiami alla «famiglia tradizionale» e alla naturalizzazione della complementarietà tra i generi hanno nell'opinione pubblica. Il recente fallimento del referendum sugli accordi di pace in Colombia ne rappresenta forse la dimostrazione più significativa (cfr. Corrêa 2016; Fanlo Cortés 2017)¹.

3. Recenti sviluppi

Oltre alla sopra menzionata crociata anti-gender, altri fenomeni – peraltro in vari modi ad essa collegati – hanno dato nuova linfa allo sviluppo di narrative che si contendono le definizioni legittime della famiglia. Tra questi, una posizione importante è certamente occupata sia dalle domande di riconoscimento delle famiglie composte da persone dello stesso sesso, sia dal riaffacciarsi dei nazionalismi nello scenario internazionale.

Nell'ambito dello sviluppo storico della mobilitazione LGBT, il passaggio dalla fase della critica radicale all'eterosessualità obbligatoria – che ha segnato la cosiddetta

¹ Il processo di pace in Colombia e i suoi legami con le questioni di genere saranno approfonditi in uno *Special Issue* del *Journal* di prossima uscita.

liberazione (omo)sexuale dei primi anni Settanta – a quella della politica dei diritti ha comportato un ampio ricorso alle narrative sulla famiglia. Le organizzazioni *mainstream* che hanno gestito tale passaggio hanno sfruttato alcuni aspetti delle definizioni «tradizionali» della famiglia eterosessuale – come quelli della fusione sentimentale e dell’impegno reciproco e duraturo tra partner – allo scopo di codificare un discorso sulla famiglia come strumento di emancipazione sociale. A cavallo tra il secolo scorso e quello attuale, questo discorso si è rivelato estremamente efficace sia sul piano nazionale che su quello internazionale, favorendo l’istituzionalizzazione di varie forme di riconoscimento delle relazioni orizzontali tra partner dello stesso sesso. In anni più recenti, l’idea della famiglia come strumento di emancipazione sociale e modernizzazione culturale si ripropone con forza nelle narrazioni sulla genitorialità delle persone lesbiche e gay. Esse infatti si fondano sull’ipotesi – poco problematizzata e in parte riprodotta dalla ricerca (Gabb 2004; Trappolin 2016; 2017) – di un divario di autodeterminazione tra l’esperienza delle generazioni di lesbiche e gay che hanno negoziato la genitorialità all’interno di relazioni eterosessuali e quella di chi invece la progetta e la realizza nell’ambito di un’unione omosessuale.

La richiesta di poter beneficiare degli stessi diritti riservati alle coppie eterosessuali in virtù della «normalità» dei legami tra persone dello stesso sesso ha senz’altro sottratto la narrativa sulla e della famiglia alle rigidità della sua matrice eteronormativa. D’altro canto, ciò ha comportato anche l’accettazione dell’altrettanto tradizionale funzione di mediazione dell’accesso alla cittadinanza svolta storicamente dalla famiglia. Per quest’ultima ragione dentro le comunità LGBT non si è mai sopita la critica al familismo delle organizzazioni *mainstream*. I *Queer Studies*, ad esempio, hanno da subito intercettato il dissenso relativo alle richieste di accesso al matrimonio (cfr. Warner 1999), inserendo la narrazione della famiglia omosessuale all’interno dei discorsi sulla de-politicizzazione della comunità LGBT, sul consolidamento delle sue stratificazioni di classe e razziali e sull’omonormatività dei gruppi di gay e lesbiche più affluenti (cfr. Duggan 2003).

Ad ogni modo, gli evidenti successi ottenuti dalle mobilitazioni LGBT sul terreno della pluralizzazione delle forme di famiglia (cfr. Roseneil *et alii* 2013; Trappolin and Tiano 2015) hanno alimentato l’insorgere di contro-narrazioni da parte dei gruppi

religiosi e politici contrari a un allargamento della cittadinanza giudicato eccessivo. Come mostrano ad esempio i lavori di Adam Jowett (2014) sull'Inghilterra, o quelli di Luca Ozzano e Alberta Giorgi (2016) e Daniela Danna (2018) sull'Italia, la matrice eterosessuale della famiglia viene in questi casi riaffermata rivendicando il valore costitutivo della complementarità di genere, sostenendo il primato dei legami di sangue contro quelli «per scelta» oppure denunciando la mercificazione dei bambini e del corpo delle donne nell'accesso dei gay al mercato della maternità surrogata².

Come abbiamo già anticipato, le narrative sull'eterosessualità della famiglia incontrano quelle sulla «naturale» complementarità (asimmetrica) tra i sessi nelle retoriche globali delle mobilitazioni anti-gender. La rinascita dei nazionalismi nel panorama internazionale è un fenomeno all'interno del quale tali retoriche vengono ampiamente utilizzate dalle forze politiche conservatrici per argomentare l'ipotesi di un'identità nazionale minacciata da poteri esterni che tentano di corrompere gli equilibri – e le egemonie – garantiti dalla tradizione. Ciò risulta particolarmente evidente nei Paesi dell'ex-blocco sovietico, le cui strutture – anche quelle culturali relative ai rapporti di genere – sono state messe fortemente in crisi dalla transizione all'economia di mercato e dal processo di integrazione europea, generando sacche di malcontento nell'opinione pubblica. L'attenzione dedicata dalle istituzioni sovranazionali e dalle reti internazionali di attivisti LGBT alla diffusione dell'ostilità anti-omosessuale in Paesi come l'Ungheria, la Croazia o la Polonia – solo per citarne alcuni – ha poi contribuito in maniera non trascurabile a costruire l'idea di arretratezza di questi contesti. Alla crisi economica e politica, così come ai conflitti interni causati dalle pretese di emancipazione provenienti dalle donne lavoratrici, dall'attivismo femminile e dalle comunità LGBT, i governi rispondono facendo leva sull'elemento dell'orgoglio nazionale, basato sull'immagine della famiglia eterosessuale e, in qualche caso, sulla rivendicazione di potersi dire fieramente omofobi, ed esortando i cittadini e le cittadine a seguire i «destini di genere» ai quali la natura dei loro corpi li avrebbe assegnati (Graff

² Non intendiamo qui stabilire un'equivalenza tra le critiche femministe alla maternità surrogata e quelle di stampo conservatore finalizzate a delegittimare le unioni civili o il matrimonio tra persone dello stesso sesso. Le retoriche possono essere molto simili, ma i punti di partenza e gli approcci sono decisamente diversi. Gli approfondimenti che Susanna Pozzolo ed Emanuela Bonini hanno curato in numeri precedenti di questo *Journal* aiutano a fare chiarezza su questi punti (cfr. «AG-AboutGender» 2016, vol. 5, n. 10, pp. 331-357; 2017, vol. 6, n. 11, pp. 389-409; 2018, vol. 7, n. 13, pp. 185-208).

2006; Chetaille 2013; Jaunait, Le Renard and Marteu 2013; Moss 2014; Xhaho 2015; Sroczynski 2016).

4. I contributi della sezione tematica

I cinque contributi della sezione tematica si collegano in diversi modi ai temi sopra trattati, proponendo al tempo stesso importanti approfondimenti. La sezione si apre e si chiude con due studi relativi all'Italia che affrontano le ridefinizioni della famiglia nell'ambito delle pratiche familiari interne ai nuclei. Si tratta di un tema che rappresenta il sotto-testo di tutte le analisi che riguardano le narrative pubbliche sulla e della famiglia. Per quanto pressanti e costrittive possano essere le aspettative riferite a specifiche condotte familiari, i soggetti destinatari non sono completamente sovradeterminati da queste. Essi si possono riservare spazi di autonomia al di fuori dei modelli normativi allo scopo di far fronte alle necessità contingenti o di perseguire le proprie aspirazioni. Emergono quindi traiettorie non previste che spingono i soggetti implicati a produrre nuovi codici interpretativi. Se diffuse nel tessuto sociale, esse forzano le possibilità di risposta delle istituzioni e sollecitano domande di riconoscimento che pluralizzano i significati della famiglia. In ogni caso, queste traiettorie – assieme ai codici che le rendono sensate per lo meno agli occhi di chi ne è protagonista – stimolano la produzione di contro-narrazioni finalizzate a sanzionarle, alimentando quindi lo scontro tra visioni della famiglia tra loro inconciliabili.

Il contributo di Marina Franchi e Giulia Selmi discute questi aspetti in rapporto alle negoziazioni del significato della genitorialità omosessuale operate da 13 padri gay e 16 madri lesbiche in Italia. Le interviste raccolte fanno riferimento a un periodo che precede la recente approvazione della legge che riconosce le unioni civili tra persone dello stesso ma non considera la presenza di figli o il desiderio di averne. L'analisi condotta propone un'integrazione tra la prospettiva della cittadinanza intima – frequentemente impiegata nella ricerca sulle famiglie omosessuali – e quella della sociologia del *namings* sviluppata negli studi sulle coppie miste e i loro figli (cfr. Cerchiaro 2017). I risultati mostrano come le soluzioni elaborate dai genitori nello spazio delle loro famiglie – per far fronte alla mancanza di un vocabolario che ne

legittimi le funzioni svolte – si scontrino spesso con il mondo esterno, in cui la genitorialità è mantenuta all'interno dei binari dell'eterosessualità. Il contributo di Sonia Bertolini e Rosi Musumeci, invece, mette a fuoco le variazioni delle preferenze e delle scelte di conciliazione tra lavoro e famiglia indotte dalla nascita del primo figlio in 22 coppie eterosessuali italiane a doppio reddito. Attraverso un sofisticato disegno di ricerca longitudinale, le autrici riescono a cogliere come l'evento della genitorialità si combini con la deregolamentazione del mercato del lavoro e la crisi economica nel mutare le narrative delle madri e dei padri riferite alle aspettative e alle pratiche di conciliazione. In particolare, lo studio intercetta un fenomeno ancora poco indagato, ovvero il modo con cui i neo-padri si rappresentano l'inedito ruolo di esclusivi *care-giver* e *house-keeper* causato dalla perdita del lavoro e dal concomitante proseguimento della carriera delle loro compagne.

Il blocco centrale degli articoli della sezione tematica indaga le narrative pubbliche sulla famiglia che emergono in rapporto a Paesi e fenomeni tra loro molto diversi. Il contributo di Fernando Rada Schultze e Matteo Ingrosso si riferisce all'Argentina, stato che nel 2010 ha reso accessibile il matrimonio anche alle persone dello stesso sesso. Gli autori propongono un'analisi del dibattito che ha accompagnato l'approvazione della legge, mostrando in particolare il coinvolgimento di persone omosessuali con più di 60 anni. Facendo incontrare la sociologia dell'*ageing* con quella dei movimenti sociali, i risultati mettono in luce come le organizzazioni LGBT argentine abbiano fatto ampio ricorso all'esposizione pubblica di coppie gay e lesbiche di lunga durata allo scopo di contrastare gli stereotipi sulla promiscuità omosessuale. Da un lato, ciò ha dato modo ai soggetti che hanno contribuito al successo di questa strategia di ribaltare anche i preconcetti riferiti alla vita sessuale nella terza età. Dall'altro, la scelta di «apparire più normali dei normali» ha rinforzato le barriere di classe che dividono la comunità LGBT argentina.

Con l'articolo di Claudia Giorleo l'analisi si sposta in Ucraina. Dopo l'indipendenza dalla Russia conseguita all'inizio degli anni Novanta, nel nuovo secolo l'Ucraina ha attraversato due rivoluzioni civili – nel 2003/04 e nel 2013/14 – innescate dalle aspirazioni europeiste di parte della popolazione ed è ancora lacerata dal conflitto con i separatisti russofoni. In questo contesto reso ancora più difficile dalla crisi economica,

l'affrancamento dell'identità nazionale dall'eredità russa si gioca attraverso le retoriche della riscoperta della tradizione che informano le immagini dominanti della famiglia e i modelli di relazione tra i generi. In particolare, le narrative politiche insistono su alcune figure femminili paradigmatiche e solo apparentemente antitetice: la matriarca devota alla famiglia e alla nazione e la *Barbie* iper-sessualizzata oggetto del desiderio e del piacere maschile. Il ricorso a queste due figure permette di rompere il legame con il modello di femminilità promosso dal regime sovietico e, al tempo stesso, di contrastare le rivendicazioni di auto-determinazione delle donne ucraine alimentate dalle recenti rivoluzioni e dalle opportunità offerte dal mercato. Rispetto a questi temi, l'analisi dell'autrice mette a fuoco il modo in cui il nazionalismo costruito sul «corpo delle donne» si traduca in sanzioni per chi non si conforma agli ideali che vengono diffusi, come nel caso delle lavoratrici che emigrano ad ovest e che poi fanno ritorno in patria.

Infine, il contributo di Emanuela Buscemi discute le narrative sulla famiglia in due Paesi arabi a maggioranza musulmana come il Kuwait e l'Arabia Saudita. Si tratta di contesti dove le tradizionali asimmetrie di genere incorporate dalle istituzioni sono sfidate internamente dalle mobilitazioni femminili e dal crollo vertiginoso dei matrimoni e delle nascite, ed esternamente dalle pressioni verso la modernizzazione provenienti dalle società occidentali e dagli organismi sovranazionali. Anche in questo caso l'appello al rispetto degli obblighi familiari per le ragazze e le donne viene legato alla necessità di preservare la purezza della nazione, mentre le concessioni alle istanze di autodeterminazione non scalfiscono le strutture della disuguaglianza di genere e del familismo tradizionale.

Riferimenti bibliografici

Adam, B. (1985), *Structural Foundation of the Gay World*, in «Comparative Studies in Society and History», vol. 27, n. 4, pp. 658-671.

Brownmiller, S. (1975), *Against Our Will. Men, Women, and Rape*, New York, Fawcett Books.

Caneva, E. and Piziali, S. (eds.) (2018), *WeWorld Index 2018*, Milano, WeWorld Onlus.

- Cerchiaro, F. (2017), *'In the Name of the Children': Mixed Couples' Parenting Analysed through Their Naming Practices*, in «Identities» (online 27 July 2017).
- Chetaille, A. (2013), *Is the "Other Europe" Homophobic? The European Union, Polish Nationalism, and the Sexualization of the East/West Divide*, in «Raisons politiques», vol. 1, n. 49, pp. 119-140.
- Corrêa, S. (2016), *'Theologies' and Contexts in a Latin American Perspective*, in «Religion & Gender», vol. 6, n. 2, pp. 256-263.
- Danna, D. (2018), *The Italian Debate on Civil Unions and Same-Sex Parenthood: The Disappearance of Lesbians, Lesbian Mothers, and Mothers*, in «Italian Sociological Review», n. 8(2), pp. 285-308.
- Duggan, L. (2003), *The Twilight of Equality? Neoliberalism, Cultural Politics, and the Attack on Democracy*, Boston, Beacon Press.
- Fanlo Cortés, I. (2017), *Costruzione e uso della c.d. ideologia de género in America Latina. La vicenda colombiana*, in «AG-AboutGender», vol. 6, n. 12, pp. 381-393.
- Foucault, M. (1999), *Les anormaux. Cours au Collège de France. 1974-1975*, Paris, Seuil/Gallimard.
- Gabb, J. (2004), *Critical Differentials: Querying the Incongruities within Research on Lesbian Parent Families*, in «Sexualities», vol. 7(2), pp. 167-182.
- Garbagnoli, S. (2014), *'L'ideologia del genere': l'irresistibile ascesa di un'invenzione retorica vaticana contro la denaturalizzazione dell'ordine sessuale*, in «AG-AboutGender», vol. 3, n. 6, pp. 250-263.
- Garbagnoli, S. and Prearo, M. (2018), *La crociata «anti-gender»: dal Vaticano alle manif pour tous*, Torino, Kaplan.
- Graff, A. (2006), *We Are (not All) Homophobes: A Report from Poland*, in «Feminist Studies», vol. 32, n. 2, pp. 434-449.
- Hartmann, D. (1976), *Capitalism, Patriarchy, and Job Segregation by Sex*, in «Signs», vol. 1, n. 3, pp. 137-169.
- Hartmann, D. (1981), *The Family as the Locus of Gender, Class, and Political Struggle: The Example of Housework*, in «Signs», vol. 6, n. 3, pp. 366-394.

- Jaunait, A., Le Renard, A. and Marteu, E. (2013), *Sexual Nationalisms? Contemporary Reconfigurations of Sexualities and Nationalisms*, in «Raisons politiques», vol. 1, n. 49, pp. 5-23.
- Jowett, A. (2014), 'But if You Legalise Same-Sex Marriage'... *Arguments against Marriage Equality in the British Press*, in «Feminism & Psychology», vol. 24(1), pp. 37-55.
- Kuhar, R. and Paternotte, D. (eds.) (2017), *Anti-Gender Campaigns in Europe. Mobilizing against Equality*, London, Rowman & Littlefield.
- Moss, K. (2014), *Split Europe: Homonationalism and Homophobia in Croatia*, in Ayoub, P.M. and Paternotte, D. (eds.), *LGBT Activism and the Making of Europe. A Rainbow Europe?*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, pp. 212-232.
- Mosse, G.L. (1984), *Nationalism and Sexuality: Respectability and Abnormal Sexuality in Modern Europe*, New York, Howard Fertig.
- Mosse, G.L. (1996), *The Image of Man: The Creation of Modern Masculinity*, New York, Oxford University Press.
- Ozzano, L. and Giorgi, A. (2016), *European Culture Wars and the Italian Case. Which Side Are You On?*, London and New York, Routledge.
- Roseneil, S., Crowhurst, I., Hellesund, T., Santos, A.C. and Stoilova, M. (2013), *Changing Landscape of Heteronormativity: The Regulation and Normalization of Same-Sex Sexualities in Europe*, in «Social Politics», vol. 20, n. 2, pp. 165-199.
- Rubin, G. (1975), *The Traffic in Women: Notes on the "Political Economy" of Sex*, in Rapp Reiter, R. (ed.), *Toward an Anthropology of Women*, New York, Monthly Review Press, pp. 157-210.
- Selmi, G. (2015), *Chi ha paura della libertà? La così detta ideologia del gender sui banchi di scuola*, in «AG-AboutGender», vol. 4, n. 7, pp. 263-268.
- Sroczyński, M. (2016), *A Year of Conflict - The "War on Gender Ideology" discourse of the Polish Catholic Church, and the Liberal Backlash*, in «AG-AboutGender», vol. 5, n. 10, pp. 75-106.
- Trappolin, L. (2016), *The Construction of Lesbian and Gay Parenthood in Sociological Research. A Critical Analysis of International Literature*, in «Interdisciplinary Journal of Family Studies», vol. 21(2), pp. 41-59.

- Trappolin, L. (2017), *Pictures of Lesbian and Gay Parenthood in Italian Sociology. A Critical Analysis of 30 Years of Research*, in «Italian Sociological Review», n. 7(3), pp. 301-323.
- Trappolin, L. and Tiano, A. (2015), *Same-Sex Families e genitorialità omosessuale. Controversie internazionali e spazi di riconoscimento in Italia*, in «Cambio», vol. V, n. 9, pp. 47-62.
- Warner, M. (1999), *Normal and Normaller: Beyond Gay Marriage*, in «GLQ», vol. 5, n. 2, pp. 119-171.
- Xhaho, A. (2015), *Nationalism and Homophobic Discourses in Albania. A Case-Study Analysis*, in «AG-AboutGender», vol. 4, n. 7, pp. 55-80.
- Yuval-Davis, N. and Anthias, F. (eds.) (1989), *Woman-Nation-State*, Houndsmills, Macmillan.
- Zimmerman, S.L. (1995), *Understanding Family Policy: Theories and Applications*, Thousand Oaks and London, Sage.
- Zimmerman, S.L. (2001), *Family Policy: Constructed Solutions to Family Problems*, Thousand Oaks and London, Sage.